

Domeni sui libri 3 la pagina sarà interamente dedicata alla letteratura per ragazzi. Oltre alle indicazioni di lettura per la prima infanzia, le scuole elementari e medie, una lettera aperta di Roberto Dentì al Telefono Azzurro per salvare le

biblioteche under 18. Quali è il confine tra letteratura per ragazzi e per adulti? E quale prima opera da grandi consigliare ad un adolescente per invogliarlo e fargli scoprire il piacere della lettura? Risponde Vittorio Spinazzola, Oreste Del Buono, Natalia Ginzburg, Edoardo Sanguineti. Tra romanzi storici e fantastici («Guerra e Pace» e «Don Chisciotte») c'è spazio anche per il giallo e la fantascienza. Senza dimenticare l'ironia di Pinocchio.

SPAZZATURA

MAURIZIO MAQQIANI

Gli idoli dell'umanità

Ma ha fulminato un piccolo breve non immortale racconto: sconcertante come ormai solo rari documentari, conturbante come un'improvvisabile invenzione... L'ho estratto da un discontinuo volume di racconti di Caraghessan Boyle «Se il fiume fosse whiskey». Bompiani, pagg. 200 pagine lire 25.000. autore californiano a me - confesso - ignoto, e di cui dal risvolto di copertina nulla si apprende se non il già detto. Del libro nel suo inteso non saprei dire con proprietà, catturato da quel certo racconto, il resto mi è scivolato via senza che potessi farmene una buona ragione critica. Forse non è un grande, forse invece lo è, questo Boyle. Certo mi pare uno di quei tali scrittori geniali che amano sprecare, tirar via, calciare e con le proprie genialità, scrivendo storie aritmicamente belle o infami, esercitando per puro diletto e spregio in ogni sorta di stile (in tredici racconti è raccolta una buona metà della letteratura americana del 900, Hollywood compresa) a volte diventando e a volte imitando fino alla ripicca. Confidando - questi tali - in una loro buona stella, invisibile dal territorio italiano, per cui gli vien facile ogni cosa, e così si permettono cose inaudite. Tanto per dire nel volume in questione possiamo assistere - turbati - alla spericolata parabola dell'ayajoltì ragionevolmente Komejki che per ragioni di immagine internazionale diventa un ulrà della squadra di baseball degli Yankees ed essere subito dopo offesi da un stomachevole love-story con radici salustiche al tipo di Cocoon. Insomma, sempre sulla difensiva nel terrore di essere buggedati con destrezza, non si sa come prenderlo uno come Boyle, a meno che non sia lui a prendersi, inaspettatamente, per i precordi, padrone di un dono segreto, di una certa quale saggezza, per cui può capitare di vibrare in simpatia di un racconto lì per il niente di che. Il racconto si intitola *La mosca umana* e parte con il piede sbagliato di una spudorata imitazione di Chandler. Piuttosto che un investigatore privato, il narrante è un agente di spettacoli, ma fate conto che si tratti di Markowe, altrettanto povero, cinico e buono. Nella sua scalcinata agenzia si presenta un tale vestito di un cenicio di calzamelia, un mantello sbrindellato e una maschera da sub (disegnatevi in testa). È la

Per Silvia Vegetti Finzi i desideri nell'infanzia nascono al femminile «Il legame con la madre è decisivo nella formazione della personalità» Freud, invece, vedeva in questa relazione l'origine delle psicosi

La corrispondenza del fondatore della psicanalisi (dal carteggio con Jung alle lettere alla moglie) viene riproposta da Boringhieri in una collana più economica. Odi, amori, rivalità, alleanze.

L'inconscio è donna

SILVIA LAQRIO



Intorno all'idea di un bambino notturno, relegato nell'inconscio femminile, distinto da un bambino reale e sociale della vita diurna, Silvia Vegetti Finzi ha lavorato per lunghi anni sul doppio asse della psicoanalisi e del femminismo. Oggi il bambino della notte (Mondadori, pagg. 278, lire 29.000) è un libro che incarna significativamente lo spirito della sua autrice: i temi trattati, forti e complessi, il tentativo di trovare nuovi luoghi per pensare il femminile dentro e oltre la sua storia, vengono offerti a chi legge attraverso una scrittura sensibile e un piacere del testo che combina la passione degli argomenti con la misura dei toni. Il libro della Vegetti Finzi, parlando all'inconscio e provocando sogni e fantasie, non è destinato soltanto a un pubblico di specialisti: si rivolge a tutte le donne e a quegli uomini che si sentono implicati nella riflessione femminile e hanno a cuore un processo di analogia interrogazione.

Il bambino della notte - spiega Silvia Vegetti Finzi - è una figura dell'inconscio, una figura evanescente di cui è difficile definire lo status. Può apparire come bambino delle fiabe, come animale o giocattolo, figura meravigliosa o mostruosa; fa parte in un certo senso del patrimonio di immagini istintuali che regolano il comportamento riproduttivo di tutti i mammiferi, sono soggette a tutte le dinamiche evolutive e vengono vissute all'interno del conflitto edipico dove scompare il loro unidirezionalità. La prima volta la bambina immagina di dare un bambino alla madre, nel periodo edipico immagina di avere un bambino dal padre, ma entrambe le fantasie sono soggette all'interdizione dell'inconscio. Dunque scompaiono nell'inconscio: la donna esce dall'infanzia avendo cancellato le sue rappresentazioni e avendo smarrito la configurazione materna del suo desiderio. Questo processo si conclude con un approccio alla maternità della donna adulta, contrassegnato da un senso di vuoto, di mancanza e di privazione, perché nel percorso sono andate perdute le proprie immagini e le proprie competenze. Una passivazione del corpo femminile che si ritrova rappresentata nei miti di creazione del mondo da una figura materna originaria.

mento maschile "fa" mentre l'elemento femminile "è": vorrei rileggere invece questo libro al di là di questo stretto psicologico; nel suo lavoro infatti a una certezza d'essere viene contrapposto un processo di divenire...
Pote tutto, agire nell'ambito maschile non mi trova assolutamente d'accordo, perché l'infantile è sempre in compagnia dell'adulto e l'adulto è sempre in compagnia dell'infantile. La più straordinaria e felice di queste compagnie è quella di Lou Salomé, iniziata proprio con una lettera. È l'autunno del 1912 e lei scrive a Freud chiedendo di essere ammessa alle «Conferenze del sabato» nella clinica psichiatrica di Vienna. Frequenterò poi le «setate psicologiche del mercoledì» che si tenevano nel piccolo salotto d'attesa dello studio di Freud e spesso si trattava di discutere con lui fino a notte inoltrata. Dopo un semestre invernale tornerà a Berlino ed è da allora che inizia una corrispondenza durata ventisei anni. I due si vedono pochissimo, ma dal loro carteggio emerge, indiscutibile, il fatto che si amano, che la forma del loro

La corrispondenza del fondatore della psicanalisi (dal carteggio con Jung alle lettere alla moglie) viene riproposta da Boringhieri in una collana più economica. Odi, amori, rivalità, alleanze.

impedito di guardare a tutte le componenti evolutive della relazione materna: io mi sono prefissa il compito di sottolineare non la disponibilità della madre al legame, ma la sua capacità di promuovere l'autonomia e l'indipendenza del figlio.
L'approdo cui lei perviene nel libro è il recupero della maternità come luogo di opposizione all'accanimento tecnologico (riproduzione artificiale, figli in provetta...) e come luogo etico. Che cosa intende più precisamente con l'idea di un'etica della madre?

Si è scoperto che il legame con la madre non solo sta prima della struttura edipica, ma partecipa in modo decisivo alla formazione della personalità, soprattutto per quanto riguarda quella femminile. Mentre per il maschio infatti è possibile trovare un oggetto sostitutivo rappresentato successivamente dalla donna amata, per la bambina invece la madre rimane un oggetto d'amore perduto, insostituibile, segnato dalla nostalgia. Questo fa sì che il rapporto con la madre sia più difficile perché la somiglianza produce il pericolo di una captazione confusiva, dove è arduo trovare la misura: la relazione è sempre o troppo vicina o troppo lontana. Come essere simile a lei ma diversa da lei? È un problema. La psicoanalisi ha sempre visto, a partire da Freud, il legame con la madre come luogo originario della psicosi e questo ha

MEDIALIBRO

GIANCARLO FERRETTI

L'occasione fa il lettore

Come è cambiato il pubblico dei lettori di libri in Italia, nel corso degli anni Ottanta? Dell'aspetto più generale, della crescita cioè di un pubblico occasionale, si è parlato varie volte in questa rubrica. Ma all'interno del fenomeno ci sono molti aspetti particolari che meritano di essere considerati o riconsiderati, e che Giovanni Peresson analizza puntualmente in un suo ampio studio recente (*Passaggio a nord-ovest. I cambiamenti nella produzione, consumo e distribuzione del libro negli anni Ottanta*, Livingstone).
Vi si precisa anzitutto che tra il 1984 e l'88, all'ampliamento della fascia dei lettori occasionali (1-3 titoli all'anno), fa riscontro un restringimento della fascia dei medi e forti lettori, o lettori abituali. Ma non sempre c'è una compensazione quantitativa. A partire dal 1987-88, anzi, l'ampliamento dell'area della lettura occasionale di libri non arriva a compensare il calo dei medi e forti lettori. Inoltre l'area complessiva della lettura di libri si allarga meno rapidamente di quanto non accada per la stampa quotidiana, settimanale e mensile.
In generale poi, l'incremento della lettura libraria durante il decennio riguarda soprattutto: le donne; le persone in possesso di titolo di studio; le età comprese tra i 25 e i 35 anni (che rappresentano il 19,2 della popolazione italiana, e si dichiarano lettori di libri per il 23,1 per cento); si beneficiano, gli abitanti del triangolo industriale e delle grandi aree metropolitane del centro-sud; e, tra tutti questi, «coloro che si collocano al polo Nuovo del mutamento socioculturale». C'è dunque un mutamento anche nelle scelte librarie: gli occasionali frequentatori della libreria o degli altri punti di vendita negli anni Ottanta, in sostanza, sono i nuovi soprattutto dell'esigenza di «tenersi al passo con i tempi», sia nelle professioni che nelle mode, sia nella cultura che nel costume, sia nelle letture interessate che in quelle disinvolte.
In questo senso va inteso, tra il 1982 e l'84, l'aumento della lettura di manuali (11,6 per cento), saggistica (8,7), narrativa leggera e rosa (2,6) e il stesso incremento della lettura di quotidiani, settimanali e mensili. C'è insomma una diffusa istanza di modernità, molto contraddittoria al suo interno (tra uso e consumo), e insieme una frantumazione, imprevedibile, mutevolezza di acquisto, che mette sempre più in crisi il rapporto di «affermazione-fedeltà» tra lettori e libri: rivolto evidente, del resto, della crisi del settore abituale. Un problema non soltanto culturale questo, ma anche di mercato: se è vero, come si è visto, che non sempre la crescita della lettura occasionale riesce a compensare le perdite a livello commerciale.
Ma quella diffusa istanza di modernità ha il suo rovescio nella ritemperata presenza di un'altra Italia, quella dei non-lettori per motivi di arretratezza sociale e culturale, di isolamento dai centri della produzione e della vita di relazione. Un'Italia rappresentata certamente dal Sud e dalle isole, ma non soltanto. Se infatti si considera una tabella sul rapporto abitanti - librerie - vendite librarie, costruita da Rosario Garra sulla base di fonti diverse e pubblicata dal «Giornale della Libreria», si notano almeno due fenomeni, più o meno interagenti tra loro.
Nel Sud e nelle isole cioè, che registrano tendenzialmente un assai minor numero di librerie e di vendite librarie, si manifesta in modo più accentuato un fenomeno che caratterizza in realtà anche le altre regioni italiane, e che si è accentuato implicitamente più sopra: la concentrazione di librerie, vendite e lettori nei grandi centri urbani, con un netto distacco dalla periferia e dalla provincia. Anche per il libro, insomma, c'è un'altra Italia un po' dappertutto.
Ma nell'affrontare la «questione meridionale» del libro Garra non si limita alla denuncia, e cita il caso della Campania, dove si delinea una vasta rete di strutture e di iniziative: biblioteche, archivi, musei, teatri e associazioni di vario genere, ma anche numerose istituzioni culturali più o meno direttamente e specificamente finalizzate alla promozione della lettura: 106 centri sociali di educazione permanente, 565 centri di lettura, 764 biblioteche di istituti scolastici. Osirio Garra: «Il dato più interessante è che la distribuzione territoriale di tali strutture tende a privilegiare le aree più isolate e culturalmente emarginate, e quindi i comuni medio-piccoli delle diverse province. E tra le province, Benevento, Avellino, Salerno, Caserta piuttosto che Napoli. Il caso della Campania si cita come «prototipo», molto significativo, di una situazione generale che, pur con tutte le sue drammatiche difficoltà, sfida a raccogliere le potenzialità positive.

CAMBI

ODIERNO TELEGR.

1179	60
1529	60
157	15
279	58

Freud: l'amore fermo posta

MARISA PIUMANO

Nel corso di trent'anni, dal 1960 ad oggi, l'editrice Boringhieri ha elaborato, con la parsimonia di chi dispone di un'impreziosabile tesoro, gran parte dell'epistolario di Freud. Mahcano ancora «pezzi» importanti, fra cui, preziosissimo, il carteggio con Ferenczi che l'editore Cortina si appresta a pubblicare nella raffinata «Biblioteca di psicoanalisi», inedito in Italia è anche il carteggio con Abraham ed una grande quantità di lettere con vari destinatari in parte pubblicate in altre lingue e in parte finora mai rese pubbliche. La passione epistolare di Freud ha prodotto una quantità impressionante ed incolmabile di scrittura. Ogni minuto libero dal lavoro clinico, informava il figlio Ernst, era dedicato alla corrispondenza, e nessuna lettera, chiunque fosse lo scrivente, restava senza risposta. Adesso tutti gli epistolari già pubblicati vengono riproposti in una nuova collana («Gli archivi, Boringhieri») più accessibile nel costo e più maneggevole nell'edizione: cinque volumi che raggruppano le lettere alla fidanzata e quella a Fliess ed i carteggi con Jung, il pastore Pfister e Lou Andreas Salomé. Ognuno di questi epistolari è contrassegnato da un tono predominante che definisce il tipo di legame che Freud ha con l'interlocutore: amoroso con Martha, la promessa sposa; di transfert in senso propriamente analitico con Fliess; di stima e attrazione conflittuale, ai limiti della drammaticità, con Jung di erotismo sublimato con Lou Salomé; di confronto leale e critico col pastore Pfister.

La lettera che inaugura la raccolta è di un Freud appena diciassettenne, che, venuto a conoscenza dei risultati degli esami scritti del suo esame di maturità, scrive ad un amico per raccontargliene: ha collezionato un «eccellente» per il compito di tedesco, tre «dodavolet» ed un «sufficiente». L'insegnante di tedesco sostiene che ha uno stile idillio, cioè «al tempo stesso corretto e caratteristico». L'adolescente Sigmund se ne compiace, ma senza risparmiarsi l'autoironia per il narcisismo che ostenta. L'interesse di questa prima lettera sta non solo nello stile, già «freudiano», ma anche nel fatto che contiene la domanda che serpeggia in quasi tutto quanto scrive a Martha: sono un genio dallo spirito forte o solo un mediocre velleitario?

Le lettere a Martha, in fondo, non hanno interlocutore: la «principessa» a cui Freud si rivolge, rendendole l'omaggio della povertà materiale del genio in fieri, è una silhouette senza parole, il grembo in cui deporre le speranze e gli affanni, il ristoro dalla lotta e la condizione per proseguire. È il motore del suo desiderio, occupa il luogo dell'ideale femminile dalla cui ombra la donna reale resta completamente oscurata. Perfino Jones («Vita e opere di Sigmund Freud»), così prodigo nel raccontare le minute del quotidiano, riservava a Martha poche righe: la definisce «sposa e madre eccelsa», «l'ultima padrona di casa» che anteponeva a tutto il benessere e la comodità del marito, ma non condivideva né la passione che lo animava, né i suoi svariati interessi culturali. È per questo, secondo lui, che Freud cercherà in altre

amore è rara e preziosa, che si fonda su un oggetto di passione comune, il campo che Freud aveva battezzato «inconscio». La spinta che lo spinge è diversa e diversa è anche il loro stile, eppure il sapere che producono finisce sempre con l'intercacciarsi, magari per subito divergere. Parlano di teoria? Nient'affatto: chiacchierano del quotidiano, delle sue miserie e felicità; si scambiano idealizzazioni affettuose; discutono di filosofia, ma prendendo spunto da una giornata di primavera, dall'insopportabilità di un mal di denti o da una pelliccia troppo lisa per non essere rivolta. Eppoi di clinica, dei primi casi che la novizia Lou riceve nella sua casa di campagna di Göttinga. Da lì scrive a Freud dei pazienti che, con ardore intellettuale, nei casi d'indigenza, spesso segue gratis. Lui risponde, rimproverandola con tenerezza, spesso invitandola del denaro di cui pure lei non fa mai mostra di aver bisogno. La malinconia pessimista dell'uno cede all'ingenuo ottimismo dell'altra e per un poco se ne lascia ricadere: una vecchia bambina entusiasta sostiene un padre disilluso e tuttavia disposto a lasciarsi sedurre, pur di compiacerla e assecondare il suo gioco.
Pressappoco negli stessi anni un'altra coppia, quella composta da Freud e Abraham, si scambiava una fitta corrispondenza tra Vienna e Berlino. Come nel carteggio con Lou, si parla di clinica e teoria. L'alterezza fra il maestro e l'allievo si fonda soprattutto sulla necessità di sostenere il progetto politico del movimento. Ma al contrario di Lou, Abraham non dissente mai dal maestro se non una volta, per segnalare a Freud i suoi sospetti nei confronti di Jung. Freud non se ne cura, anzi accusa il suo allievo più fidato di paranoia e gelosia ingiustificate. In realtà nel rapporto trasferenziale tra Freud e Abraham, Jung è il terzo: che se ne dica o se ne taccia, egli è sempre presente. La triangolarità è voluta da Freud, che li ama entrambi, che considera entrambi indispensabili alla causa analitica. Anche la storia del loro avvicinarsi a Freud è intrecciata: Jung, che già da qualche anno leggeva gli articoli di Freud, nel 1906 gli invia uno scritto che tratta di un caso di nevrosi ossessiva da lui curato con sedute psicoanalitiche gemellari della durata di tre settimane. Egli lavorava allora nell'ospedale psichiatrico di Zúngo diretto da Bleuler, già corrispondente di Freud. Nello

TUTTO MOZART IN PAGINA

Nei bicentenario della morte di Mozart, primo e peraltro assai qualificate iniziative anche in campo editoriale. Garzanti pubblica tutti i libretti (pagg. 680, lire 55.000), a cura di Marco Reghelli, con una prefazione di Giovanni Raboni. Per la prima volta sono raccolti tutti i testi musicali da Mozart per il teatro, sia quelli essenzialmente operistici sia quelli destinati a generi parateatrali, come l'oratorio o le musiche di scena. Ai libretti in lingua straniera (sette tedeschi e uno italiano) viene affiancata la traduzione italiana.
Al grande compositore austriaco Marsilio dedica l'imponente saggio di Stefan Kunze, *Il teatro di Mozart* (pagg. 814, lire 80.000), strumento prezioso e articolato per accedere all'universo teatrale mozartiano.
Infine le Edizioni Studio Tesi (che stanno riservando un'attenzione sempre più larga ai temi musicali) presentano un agile saggio di Gian Paolo Minardi, *I concerti per pianoforte e orchestra di Mozart* (pagg. 174, lire 25.000)

mosca umana e vuole una cosa: diventare famoso. E per raggiungere tale comune obiettivo ha il suo metodo: compiere performances ginnico spettacolari del tipo arampicarsi sui grattacieli appenderli alle ali di un aeroplano (in volo) e così via. All'agente chiede di dare alle sue imprese la necessaria impronta mass mediale e quindi di «lanciarlo» verso il successo. È una sorta di patto alla Faust, ma - oh, guardate! - rovesciato. Tutto il successo di questo racconto è rovesciato, una storia che ha la struttura di una parabola, ma a fin di male. È la mosca che spinge per vendersi l'anima, ch'è nella all'abolimento, alla sozzura e allo stacelo. Puzza di spazzatura fermentata, dorme appeso a una rete presso qualche canale di acolo, man mano che avanza nella carriera di folli acrobazie si sgretola e dissipa; insiste con il tutto sommato riluttante (e, persino, umano) agente, perché perda ogni scrupolo e lo accompagni verso la distruzione fisica, l'annientamento. La sua ultima impresa è orribile e angosciosa, ributtante. Si fa trascinare per metà degli States appeso all'asse di un cannone, raccogliendo le sozzure di tutte le strade d'America. Morendo ridotto a un cumulo di detriti, propone una nuova impresa e precisa «Non preoccuparti, la mosca umana è indistruttibile».
Ora può anche darsi che lo abbia preso un abbaglio, ma il senso di questa storia, la sua ragione, ha generato in me lo sconterno di un annunziamento.
È vero, è vero, c'è stato - o forse è solo in atto - un passaggio di epoche, una rivoluzione nera. La società costruita ha fatto il suo tempo; ha terminato il suo lavoro, è stata generata una nuova fattispecie dell'umano. Adattata ad ogni sozzura, non solo è in grado di resistere, ma è atta a svilupparsi solo in una rigogliosa cultura di stupidità, di infami bisogni, di futilità sociali.